

ERMES RONCHI

Mia chiesa amata e infedele

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4575-8
ISBN 978-88-250-4576-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4577-2 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.E.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Mio prefazio a Pasqua

*Io voglio sapere
se Cristo è veramente risorto
se la Chiesa ha mai creduto
che sia veramente risorto.
Perché allora è una potenza,
schiava come ogni altra potenza?
Perché non battere le strade
come una follia di sole,
a dire: Cristo è risorto, è risorto?
Perché non si libera dalla ragione
e non rinuncia alle ricchezze
per questa sola ricchezza di gioia?
Perché non dà fuoco alle cattedrali,
non abbraccia ogni uomo sulla strada,
chiunque egli sia,
per dirgli solo: è risorto!
E piangere insieme,
piangere di gioia?
Perché non fa solo questo
e dire che tutto il resto è vano?
Ma dirlo con la vita
con mani candide
e occhi di fanciulli.*

*Come l'angelo dal sepolcro vuoto
con la veste bianca di neve nel sole,
a dire: «non cercate tra i morti
colui che vive!».*

*Mia Chiesa amata e infedele,
mia amarezza di ogni domenica,
Chiesa che vorrei impazzita di gioia
perché è veramente risorto.*

*E noi grondare luce
perché vive di noi:
noi questa sola umanità bianca
a ogni festa
in questo mondo del nulla e della morte.
Amen.*

David Maria Turollo

Introduzione

Il coraggio di sognare (EG 74) è la virtù degli inizi, che ci è diventata gioiosamente familiare da quando Francesco, al balcone di San Pietro, il 13 marzo 2013, si inchinò davanti alla folla e ne chiese la benedizione.

Ci fu un silenzio impressionante: non si era mai visto questo capovolgimento di ruoli. Da lì ha iniziato a soffiare un'aria di primavera. Dal nome scelto, Francesco, e dal primo gesto pubblico di papa Bergoglio è cominciata la riforma della chiesa.

Da quella sera è iniziato un sogno alla cui realizzazione tutti possiamo partecipare, seguendo i sentieri tracciati da alcune parole chiave innovative seminate nei testi di Francesco:

Coraggio. Mi ha incantato la richiesta di mettere in campo un coraggio grande per nuovi segni, nuovi simboli, nuovi linguaggi, nuova carne che servano alla trasmissione della Parola (EG 167). Il coraggio è la virtù degli inizi, del dare inizio a processi e percorsi, costi quel che costi. Vuole scuotere dal grigiore, dalla stanchezza, dal senso di impotenza. Dice «no» alla paura di sbagliare (EG 49) e «sì» invece alla

paura di restare immobili, prigionieri di uno spirito di sconfitta.

Creatività. Per quattordici volte la EG parla di creatività: nella pastorale, nella missione, nelle sfide sociali e culturali di oggi. E questo appello è, a mia conoscenza, totalmente nuovo nella storia della chiesa. Credo che mai, o quasi mai, il magistero abbia convocato il popolo cristiano, anziché all'obbedienza e alla docilità, a osare nella creatività. Il papa chiama tutti a partecipare al magistero ecclesiale usando la propria immaginazione, la fantasia, la capacità di ipotizzare soluzioni, a porsi in modo "svegliato" e "sognante" di fronte alla realtà.

Originalità. Un'ulteriore esortazione inattesa è rivolta alla irriducibile unicità e originalità di ognuno, quella di non temere di cantare talvolta fuori dal coro, se il coro canta solo vecchie canzoni; quella di non dissimulare i propri talenti, non seppellirli nella omologazione diffusa. E infine ad accettare anche i conflitti conseguenti (EG 226), sapendo che senza conflitto non c'è passione.

Pazienza. Che è l'arte di vivere l'incompiuto in noi, negli altri, nella chiesa. Arte di seminare più che misurare i raccolti. Non è virtù di debolezza, ma di sguardo profondo, di sguardo contadino che intravede, oltre l'immediato dell'inverno, primavere che spuntano e messi

che maturano al sole. Il credente sa che, per la risurrezione di Cristo, ormai non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri. Non va perduto nessun atto d'amore, nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò "circola" attraverso il mondo, come una forza di vita, ha già penetrato la trama nascosta di questa storia (EG 278).

Tenerezza. Gesù ai piccoli non ha rivelato una dottrina o un sistema di pensiero, ma ha portato il racconto della tenerezza di Dio. Tenerezza implica mettere al centro di tutto non le mie idee, ma il volto dell'altro, la sua presenza fisica che interpella, la carne con il suo dolore e con la sua gioia contagiosa. Nel fazzoletto di terra che abitano, i credenti possono essere il racconto della *combattiva tenerezza* (EG 85.88) di Dio.

Tenerezza di madre, con l'atteggiamento amorevole e dolce, rasserenante e rigenerante che ha l'amore, mai violento. Combattiva però, come lo è la fame e la sete di giustizia, che non si placa a basso prezzo, che non si arrende allo spirito cattivo della delusione e della fatica.

Siamo chiamati a sognare una chiesa scalza e con il grembiule, che sia autorevole non per la dottrina ma per la misericordia; per la quale di non negoziabile non sono le idee o i principi, ma solo l'uomo.

Autorevole perché si abbassa, pulisce, lava, solleva come il samaritano buono, che conosce l'arte della prossimità, con il suo ritmo abbracciante, in un'epoca ferita dalla diffidenza. Il mondo non ha bisogno di giudici ma di samaritani.

Siamo chiamati a sognare una chiesa samaritana e profetica, ad amare la vita con libero e forte cuore.

Prologo

Chiesa amata e infedele

La domanda stringente di C.M. Martini, nell'ultima intervista, continua a inquietare: *e tu che cosa fai per la chiesa?*

Non solo misurare, soppesare, analizzare, ragionare sull'oggi, ma tu sai usare la forza e la libertà per immaginare e attuare qualcosa di nuovo, un "di più" per questa *chiesa amata e infedele?*

Amata come mia madre, perché mi ha trasmesso Cristo e il suo Vangelo; amata nonostante i suoi limiti e la fatica con cui questa nostra carovana multicolore avanza nell'immenso pellegrinaggio verso la vita, nonostante la povertà e le fratture che una visione senza orizzonti ha portato nel popolo di Dio.

E infedele. Infedele non perché i suoi membri trasgrediscono qualche comandamento, ma perché trasgredisce il sogno che Gesù ha fatto su ciascuno di noi e su tutta l'umanità, quel sogno di gratuità, di felicità e di libertà che ha iniettato nella storia.

«I potenti dominano sulle nazioni e si impongono, tra voi non sia così» (Mc 10,42-43).

Questo «non così tra voi» custodisce il nucleo, il fuoco della differenza cristiana: la chiesa è infedele quando si impone sulle persone invece di accompagnarle nella loro ricerca; quando vuole salire, comandare, prendere; quando ama il ruolo invece che spendersi per il compito.

«Sognate anche voi questa chiesa» (papa Francesco). Sogniamo una chiesa liberante: che sia autorevole non per la dottrina, ma per la misericordia; che non si faccia comprare e non si abbassi davanti a nessuno; libera da apparati e apparenze («perché non dà fuoco alle cattedrali?»), essenziale, scalza. Che non frequenti i luoghi del potere. Che abbia libertà perfino da se stessa: lo scopo della chiesa infatti non è perpetuarsi, ma evangelizzare.

Una chiesa per la quale i poveri non siano una semplice categoria assistenziale ma il grembo dove fermenta il futuro nuovo.

Mia chiesa amata: quando sa curare le ferite e riscaldare i cuori; sa piangere e accarezzare, conosce l'arte della prossimità, non ha nulla da difendere, ma molto da offrire.

E infedele: quando si contrappone agli altri in conflitti teorici, e divide, invece di immergersi nelle persone, «sognando la vita insieme» (*Evangelii gaudium* 74, che abbrevieremo in EG).

Sognare la vita! Francesco sogna una chiesa sognatrice, lungimirante, che non aspetta quelli

che busseranno, ma si mette in cammino, che esce per le strade: la strada è di tutti, non domanda lasciapassare, è il luogo dell'imprevisto. Là c'è la vita, ci sei tu, se hai qualcosa da dire, se hai un gesto che tocchi la vita.

Pensate a una chiesa che prende sul serio questa parola di Giovanni il Battista: «Lui deve crescere e io diminuire» (Gv 3,30).

Pensate la bellezza di una chiesa che non accende i riflettori su di sé, ma su di un Altro. Padre Vannucci affermava: «L'annunciatore deve farsi infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande».

Sogniamo una chiesa senza paure! Che non agisca mai in nome del potere. Una chiesa inginocchiata ai piedi dei piccoli e degli ultimi, come Gesù ai piedi degli apostoli. Una chiesa che liberi la Parola, il Vangelo dalla polvere della lettera, da accademie senz'anima, da letture formali, da teologie supponenti. E lo faccia scorrere nella vita. Per sognare la vita insieme.

Ma per sognare qualcosa che non sia narcisismo autoreferenziale, per non offrire risposte a domande che nessuno si sogna di fare, per non parlarsi addosso, è necessaria una chiesa che ascolta, in ascolto di Dio e della vita.

Il primo servizio da rendere a Dio e all'uomo è ascoltare!

Per rispondere: «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il

PARTE PRIMA

*LA GIOIA
DEL VANGELO*

Un fiume di gioia

Dalla sera dell'elezione di papa Francesco soffia nella chiesa un'aria di primavera che si può respirare aprendo le pagine della *Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica scritta dal papa argentino nel novembre 2013 per ispirare un nuovo annuncio del Vangelo. Già il titolo, *La gioia del Vangelo*, comunica un'aria fresca e carica di pollini. Un'aria primaverile che in queste pagine ci proponiamo di assaporare insieme riflettendo su alcuni suoi passaggi.

Per papa Francesco incontrare il Vangelo è «entrare in un fiume di gioia» (EG 5). Nel fiume di un Dio che seduce ancora proprio perché parla il linguaggio della gioia, un Dio autorizzato a proporsi all'uomo perché promette pienezza di vita, incremento di umano, accrescimento di gioia. È tempo allora per tutti i cristiani di imparare a parlare non del dovere ma del piacere del credere.

Che cos'è la gioia? «La gioia è l'atteggiamento vitale più conforme alla realtà» (K. Rahner). Il più adeguato a interpretare e a far fiorire la vita. La gioia è un sintomo, il sintomo che stai

camminando bene, sui sentieri che portano verso il cuore ardente della vita. Perché «nella sua sostanza il problema della felicità coincide con il problema dell'esistenza» (Nietzsche).

I cristiani però cominciano e ricominciano sempre dalla Bibbia, e infatti papa Francesco cita subito un testo sorprendente: *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice* (Sir 14,11.14). È l'invito affettuoso di Dio padre ai suoi figli, e Francesco lo rilancia fino a noi (EG 4), mostrando il volto di un Dio attraente, bello, solare, il cui obiettivo non è essere finalmente obbedito, pregato, venerato da questi figli eternamente ribelli che noi siamo, ma adoperare tutta la sua pedagogia per crescere figli felici. Come ogni padre e madre, Dio preferisce figli ossequianti oppure figli felici? Lo scopo di tutta la Bibbia, di tutta la storia sacra, di tutto il lungo dialogo tra cielo e terra sta in uomini gioiosi, liberi, amanti, *che non si privano neppure di uno dei possibili giorni felici*.

Figlio, trattati bene... Tenerezza, paternità, amorevolezza di Dio che instaura una pedagogia della gioia. *Figlio, trattati bene...*, non in modo avido e narcisistico, ma con venerazione per l'opera di bellezza e di grazia che il creatore ha compiuto e continua a compiere in te: vogliti bene, non privarti mai dell'umile piacere di vivere, vivi bene le piccole e le grandi gioie.

Secondo una tradizione rabbinica, nell'ultimo giorno il Santo porrà a ciascuno due domande.

Nella prima, non mi chiederà: perché non sei stato santo come Abramo o Mosè? Ma semplicemente: *perché non sei stato te stesso?* Con i tuoi talenti e i tuoi limiti.

E la seconda sarà: *perché non hai goduto di tutte le cose belle che ho posto sulla tua strada, perché ti sei privato di felicità?* Facendomi sprecare i doni della creazione.

Figlio, trattati bene... Il primo esercizio spirituale per mantenere in buona salute la nostra anima, ha a che fare con la gioia. Lo racconta Ignazio di Loyola quando riferisce la propria conversione: convalescente per una ferita di guerra, si fa portare dei libri. Sono di due tipi: avventure di cavalieri e vite di santi. «Mi piacevano tutti e due i generi, racconta, ma quando avevo finito di leggere le gesta dei cavalieri, l'emozione se ne andava in fretta. Le vite dei santi mi procuravano una gioia che persisteva in me. *Cominciai allora a interrogarmi su che cosa mi dava gioia. E subito dopo: che cosa mi procurava gioia più duratura, più persistente?*».

La prima domanda di tutto il cammino spirituale non riguarda peccati o virtù, ma il sentimento della gioia, e suona così: *Sono contento di come vivo? Che cosa mi fa felice?* Sono queste le domande del cuore, quelle reali, che svelano

a che punto è la mia vita, le uniche che convertono: «L'uomo segue quella strada dove il suo cuore gli dice che troverà la felicità» (sant'Agostino). E il Vangelo ne possiede la chiave.

Indice

Mio prefazio a Pasqua	5
Introduzione	7
Prologo	11

PARTE PRIMA

LA GIOIA DEL VANGELO

Un fiume di gioia	19
Dal cuore del Vangelo	23
La chiesa in uscita	26
Le sfide del mondo e la città	30
Una «tenerezza combattiva»	33
Un popolo che evangelizza	36
L'omelia	39
In cammino verso un cuore unificato ..	42
Carità e giustizia per la dignità umana .	46
Il tempo è superiore allo spazio	49
Coltivare e custodire la terra	52
Un Vangelo che unisce	55
Annunciatori con Spirito	58

L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito	61
Il piacere spirituale di essere popolo di Dio	65
La forza dell'intercessione	68
La madre dell'evangelizzazione	71
Di inizio in inizio	74

PARTE SECONDA
MISERICORDIA

I verbi della misericordia	79
L'infinita pazienza di ricominciare	82
Misericordia preveniente: Simone, la vedi questa donna?	85
Nessuno ti ha condannata?	89
Kyrie, eleison	93
La misericordia ovvero l'arte di riparare .	97
Contagi di vita.	100
Misericordiare... fino alla fine	103
La bellezza come misericordia	107